

Coronavirus:
lo scenario

Ragazzi violenti e lasciati da soli

La microcriminalità giovanile e la pandemia: le responsabilità della società e il ruolo degli educatori
Don Claudio Burgio: «Il lockdown non c'entra, gli adolescenti sono vittime dell'egoismo di noi adulti»

FULVIO FULVI

Baby gang che si fronteggiano nelle piazze, figli che picchiano i genitori (a Trento due gemelli di 13 anni sono finiti in una comunità di recupero perché prendevano a botte la mamma). E gruppi di giovanissimi che in chat divulgavano materiale pedopornografico e inneggiano al nazismo, come nello squallido giro scoperto martedì in mezza Italia dalla polizia postale. Da quando è cominciata la pandemia gli episodi di microcriminalità con protagonisti gli adolescenti sono sempre più diffusi. Dalla maxi-rissa provocata da un centinaio di scalmanati nel centro di Gallarate, nel Varesotto, dove sono volate mazze e catene, agli scontri che spesso si accendono a Centocelle, periferia est della Capitale, dove la movida è trascesa in violente gazzarre sotto gli occhi impauriti dei residenti del quartiere. A Pinerolo, vicino Torino, cinque ragazzi dai 14 ai 16 anni hanno gettato «per scherzo» da un cavalcavia dell'auto-

strada un masso del peso di 8 chili che ha sfondato il cofano di una vettura di passaggio. Il conducente si è salvato per miracolo. Altri sette ragazzi, la scorsa settimana sono stati sorpresi della polizia nel parcheggio del Comune di Benevento mentre sfasciavano «per gioco» un mezzo di servizio. E a Lucca, tre giorni fa, due bande di minorenni si sono date appuntamento attraverso i social sulla sponda del fiume Serchio per prendersi a bastonate senza un motivo. Durante la zuffa, uno di loro, 16 anni, ha tirato fuori un coltello e per poco non c'è scappato il morto: un quindicenne è stato colpito con un fendente che gli ha reciso l'intestino. E in prognosi riservata. Alla rissa avrebbero partecipato una ventina di ragazzi, tutti studenti delle superiori, senza precedenti di violenza. A Siena, la commissione diocesana per la tutela dei minori ha espresso «viva preoccupazione per un fenomeno di violenza fatta da ragazzi travolti dal clima di anonimato e disagio che li porta a bullizzare coetanei stranieri, o

più piccoli, o altri ragazzi isolati». L'organismo dell'arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino è intervenuto dopo che la procura minorile ha emesso misure cautelari nei confronti dei cinque adolescenti che la scorsa estate avrebbero compiuto atti di violenza in città. Ma cosa sta succedendo? È davvero tutta colpa del lockdown e della «didattica a distanza» che impedisce ai ragazzi le normali relazioni con gli altri? O esiste, invece, un malessere più profondo, legato alle paure dei grandi e capace di travolgere i giovani più fragili che non hanno punti di riferimento? «A mio parere, tranne gli episodi che avvengono all'interno della famiglia, dovuti alla forzata convivenza in casa, non si tratta di condotte da associare al lockdown o alla pandemia, anche se queste condizioni sono comunque pesanti» sostiene don Claudio Burgio, cappellano dell'Istituto penale minorile «Cesare Beccaria» di Milano e fondatore dell'associazione Kayrós che da oltre vent'anni gestisce

comunità di accoglienza per minori e servizi educativi per adolescenti. «Si tratta piuttosto di un percorso avviato da tempo - spiega - le cui origini vanno ricercate nella cultura individualista, che mette al centro l'«io» e non la comunità o l'appartenenza sociale: è così che si arriva inevitabilmente al conflitto». «La questione è sempre la stessa: cosa trasmettiamo noi adulti ai ragazzi? Che conta solo l'interesse personale». È la ragione per cui spesso domina in loro un'immagine narcisistica di se stessi. «Ecco perché - aggiunge don Burgio - a una sfida su Instagram non possono tirarsi indietro: temono che il loro «io» si sviliscia. E nessuno li aiuta a capire che non è così. Il bullismo, per esempio, nasce da un sistema perverso che serve per difendersi e non è, di per sé, un attacco: se la prendono con i deboli per tutelare la propria immagine e «rispettabilità» - conclude il sacerdote -, la parola chiave dunque è «comunità», e non «immunità». L'unico modo per salvarsi.



Maxi-rissa tra minorenni a Gallarate (Varese) / Ansa/YouTube

IL CASO

Le cause di rabbia e disagio vanno ricercate, secondo il cappellano del carcere minorile milanese, nel messaggio che trasmettiamo: conta solo l'interesse personale. E non c'è più il senso della comunità

Chi rientra e chi dovrà aspettare ancora

640mila
Studenti delle scuole superiori di quattro regioni che potranno rientrare a scuola da domani mattina

50%

Quota minima di alunni che potranno seguire le lezioni in classe. Si potrà arrivare fino al 75%

Crotone, video online con minore malmenato

Sarà la Procura dei minori di Catanzaro a fare luce sulla brutale aggressione subita da un ragazzino crotonese da parte di un coetaneo mentre altri tre assistevano alla scena e uno di loro la filmava con il telefonino. Il video, postato sui social network e recapitato a numerosi utenti, è finito nelle mani degli agenti della questura di Crotone che hanno avviato le indagini. Nel filmato si vede l'aggressore mentre colpisce con calci e pugni l'altro ragazzo il quale, inermi a terra, tenta inutilmente di coprirsi il volto insanguinato con le mani ma senza riuscire a sfuggire alla furia del rivale. La polizia ha identificato i due aggressori e complici (tutti minorenni) della vicenda, avvenuta a dicembre in un magazzino abbandonato, e per i quali sono stati provati motivi. «Ho provato un dolore nel guardare le immagini diffuse in rete, davanti a quella violenza incredibile ed ingiustificabile» ha commentato il sindaco della città calabrese, Vincenzo Voce, secondo il quale ciò che è accaduto «non può sottrarre noi adulti da una riflessione: bisogna essere buoni e non cattivi maestri».

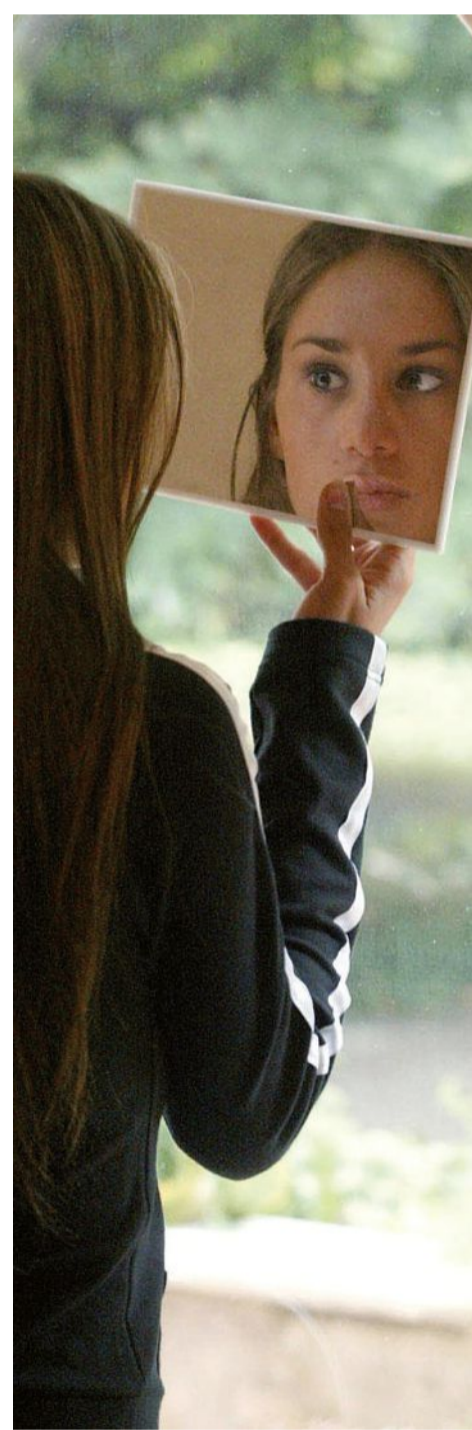
IL FENOMENO CHE PREOCCUPA

L'allarme di Acli Toscana In aumento i giovani Neet: non studiano e non lavorano

ANDREA FAGIOLI
Firenze

È un rigo in una tabella pubblicata da un quotidiano che ha fatto sobbalzare Giacomo Martelli, presidente regionale delle Acli toscane. Vi si legge che il tasso di Neet (acronimo di *Not in education, employment or training*, ovvero dei giovani tra i 15 e i 34 anni che non lavorano e non studiano) ha avuto in Toscana un incremento superiore al 15 per cento, collocando la regione al settimo posto tra le dieci del Centro-Nord. Un dato, in una graduatoria a crescere, da cui emerge che solo tre regioni stanno peggio della Toscana. Ma a preoccupare Martelli è soprattutto il fatto che quella percentuale abbia ripreso vigore. «Due anni fa erano quasi 80 mila i Neet in Toscana - racconta il presidente regionale delle Acli citando una ricerca dell'associazione -. Poi, dopo una buona decrescita nel recente passato, i numeri sono tornati a salire». Da parte sua la Regione Toscana ha rifinanziato di recente i progetti per corsi professionalizzanti destinati a giovani che non lavorano né seguono corsi di studio o formazione, finalizzati al loro inserimento lavorativo. «Per sostenere altri 14 progetti che si aggiungono ai 70 già in essere - ha spiegato l'assessore regionale alla formazione e al lavoro, Alessandra Nardini - abbiamo stanziato 2 milioni di euro. Lo abbiamo fatto perché dalle analisi condotte risulta che i percorsi dedicati all'istruzione e alla formazione professionale, hanno buone ricadute occupazionali». Ma questo, a giudizio delle Acli, non è sufficiente, anche perché limitato ai giovani con meno di 18 anni e poi perché il Covid ha stravolto gli equilibri, già delicati, del mercato lavorativo. «Adesso - dice ancora Martelli - occorre prendere in mano questo problema il prima possibile. È importante che la Regione apra un tavolo e definisca un piano d'interventi. Gli attuali meccanismi per la qualificazione sono fragili. In altre re-

gioni si fa molto di più. Rischiamo di aprire gli occhi dopo la pandemia e scoprire di avere un buco generazionale nella nostra forza lavoro». L'emergenza sanitaria dell'ultimo anno ha generato una sfiducia ulteriore sul futuro e creato uno stallo. «C'è - a giudizio del presidente delle Acli toscane - un preoccupante senso di attesa nei giovani, che non vedono prospettive solide lungo la loro strada». Gli psicologi parlano anche di gravi effetti provocati dal lockdown sugli adolescenti. La Asl Toscana Centro ha calcolato nei primi dieci mesi del 2020 un aumento rispetto all'anno precedente del 10 per cento dei ricoveri al Pronto soccorso per attacchi di panico, crisi psicotiche o depressive. Anche la cifra del Recovery Fund destinata alle politiche del lavoro giovanile solleva in Toscana più di una perplessità. «L'Italia investirà solo l'1 per cento dei fondi europei - afferma Debora Baldi della presidenza regionale Acli con delega ai giovani -, mentre vorremmo che fosse utilizzato per questo scopo almeno il 10 per cento, ovvero 20 miliardi. Soldi finalizzati a tirocini retribuiti, bonus apprendistato, servizio civile. E al tempo stesso per sviluppare percorsi di formazione qualificanti sui nuovi mestieri, come il digitale». Per questo le Acli sostengono la petizione al presidente del Consiglio dei ministri che chiede appunto di rivedere l'utilizzo dei 196 miliardi di *Next Generation*, il programma di maxi-prestito europeo per rimediare ai danni della pandemia e, teoricamente, per investire nel futuro del nostro Paese. «Le strade per creare opportunità sono comunque molteplici. Anche il reinserimento professionale è un tema cruciale. Aumentiamo le borse di studio e apriamo sportelli di orientamento - conclude il presidente delle Acli toscane -. Si può generare coinvolgimento, ma servono volontà e incentivi concreti».



L'INTERVISTA

«Dobbiamo costruire nuovi ponti di dialogo»

MATTEO MARCELLI

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli episodi di violenza e le risse che coinvolgono giovani (e giovanissimi) in molte città italiane. Un fenomeno che la pandemia e il lockdown possono spiegare (in parte), ma che è anche dovuto alla mancanza di modelli e punti di riferimento. Ne è convinto Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Aippc), che ad *Awenire* consegna alcune riflessioni per aiutare a inquadrare questa complessa realtà. **Dottore, secondo lei da dove viene questa violenza? Parliamo di scontri organizzati, non di risse estemporanee. Gli scontri coinvolgono anche centinaia di ragazzi. Perché accade questo?** Innanzitutto osserviamo una precocizzazione dei comportamenti violenti. I protagonisti di queste maxi risse sono tutti ragazzini. Stiamo assistendo all'amplificazione dei comportamenti di "discontrollo" degli impulsi, tipico degli adolescenti, anche grazie ai social. **C'è una relazione con la pandemia, il Covid, il lockdown? La chiusura delle scuole ha avuto un ruolo in tutto questo?** Sì purtroppo c'è una relazione fra gli eventi correlati alla pandemia e questi comportamenti. Il cervello degli adolescenti vede una prevalente attività del cervello limbico



Tonino Cantelmi

Lo psichiatra analizza i comportamenti di chi scende in piazza e accende risse

co. Quando c'è una situazione minacciosa si attiva il sistema limbico che disattiva la corteccia cerebrale: siamo meno riflessivi! Questo meccanismo neurobiologico è esaltato negli adolescenti proprio perché il loro cervello è più immaturo e reagisce agli stimoli attivando maggiormente il sistema limbico. Ecco dunque che comportamenti irrazionali, aggressivi e reattivi si incrementano. **Di chi sono, secondo lei, le maggiori responsabilità per questi comportamenti?** Il problema fondamentale è che oggi non ci sono adulti in grado di contenere l'emotività degli adolescenti. O meglio: adulti che siano in grado di vedere gli adolescenti, il paradosso è che noi adulti non sappiamo esattamente cosa succede nel mondo degli adolescenti oggi. **Ma allora da dove ripartire. E poi, è possibile invertire la rotta?** C'è una frattura formidabile tra il mondo dei bambini, di ragazzi, degli adolescenti e il mondo degli adulti. Questa frattura è sancita anche dalle tecnologie. Occorre ripartire proprio da questo, della necessità di costruire ponti, dialoghi e contatti fra il mondo dei ragazzi e il mondo degli adulti. E necessario che i ragazzi abbiano più fiducia anche adulti e per questo è necessario che gli adulti siano più autorevoli, più affascinanti, meno deludenti di quanto lo sono oggi.

REGIONI A MACCHIA DI LEOPARDO

E da domani superiori in presenza al 50 per cento

Rientro per 640mila alunni di Lazio, Molise, Emilia Romagna e Piemonte. Zone rosse: Dad per seconde e terze medie

Continua la ripartenza "a macchia di leopardo" della scuola superiore. Domani la campanella tornerà a suonare per 640mila studenti di Lazio, Molise, Emilia Romagna e Piemonte, che potranno tornare tra i banchi nella misura del 50% e fino a un massimo del 75%. Niente da fare, invece, per gli alunni del Friuli Venezia Giulia. Nonostante il Tar abbia annullato l'ordinanza della Regione che prorogava la didattica a distanza, alle superiori, fino al 31 gennaio, ieri il governatore Massimiliano Fedriga ha firmato un nuovo provvedimento che, di fatto, supera la decisione dei giudici amministrativi. «Le scuole non riapriranno», ha

confermato il presidente del Fvg. «Questo balletto di confusione istituzionale, di rimpallo e conflitto è la cosa che più fa male alla scuola», sbotta la presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi (Anp), Teresa Tassan Viol. Nonostante sia stata inserita in zona gialla, anche la Basilicata proseguirà con la Dad al 100%, per le superiori, fino a fine mese. Lo prevede un'ordinanza di ieri del presidente della Regione, Vito Bardi. Molto critico sul rientro in presenza è anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «La scuola non è un posto sicuro, come non è un posto sicuro qualsiasi luogo dove si sta

seduti per ore nella stessa stanza», ha detto ieri, durante l'inaugurazione del nuovo ospedale Covid nella Fiera del Levante di Bari. Emiliano ha confermato la possibilità, per le famiglie, di scegliere tra didattica in presenza e a distanza. Un'impugnazione fortemente criticata dal presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli: «Inaccettabile e ingestibile», ha sottolineato. Intanto, domani nelle zone rosse (Lombardia, Sicilia e provincia autonoma di Bolzano), anche gli alunni di seconda e terza media, oltre a quelli delle superiori, ricominceranno con la Dad. (P. Fer.)